



MISTIFICAZIONE E PARODIA NELLA LETTERATURA SLOVACCA E CECA

Krisztián Benyovszky

Università Costantino il Filosofo di Nitra (Slovacchia)

Il contributo esamina le caratteristiche tematiche, poetiche e stilistiche della mistificazione letteraria attraverso le opere di Petr Rákos (1956-1994) e Daniel Majling (1980). Il romanzo dello scrittore ceco Petr Rákos, *Korvína čili Kniha o havranech* (*Corvina, cioè il libro dei corvi*), non solo imita le convenzioni della scrittura del romanzo e della storiografia, bensì le tematizza e le riflette ironicamente. Si tratta di un'opera dallo stile e dal linguaggio ibrido e dal genere progressivamente sempre più variegato. Il libro è caratterizzato da una struttura a collage: dalle forme dell'epica breve e dai generi letterari dissertativi si crea una composizione più grande. La raccolta di novelle *Ruzká klazika* (2017) di Daniel Majling imita le contraffazioni letterarie, falsificazioni dei classici russi (Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Čechov e altri). In copertina Majling si presenta come redattore e traduttore. Dalle novelle emergono regolarmente certi motivi ben noti tipicamente russi e si possono incontrare più volte come protagonisti degli scrittori (Krylov, Čechov). Entrambi i libri sono caratterizzati da parodia, ironia, sarcasmo, eccessi che tendono al drastico o al bizzarro, e più d'una volta da un umorismo spietato e assurdo. Il finale del contributo riflette anche sull'attualità delle due opere e fa un parallelo con le opere di autori ungheresi (P. Esterházy, G. Farnbauer, I. Örkény).

Parole chiave: *mistificazione, parodia, Petr Rákos, Daniel Majling*

The study examines the thematic, poetic and stylistic features of literary mystification through the works of Petr Rákos (1956-1994) and Daniel Majling (1980). The novel by the Czech writer, Petr Rákos *Korvína čili Kniha o havranech* (*Corvina, i.e., The Book of Crows*) not only imitates the conventions of novel writing and historiography, but also thematizes them and reflects on them ironically. It is a work with a hybrid style and language and an extremely varied genre. The book is characterized by a collage-like structure: from the forms of the short epic literary genres and essays a larger composition is created. Daniel Majling's novella collection *Ruzká klazika* (2017) imitates literary forgeries of Russian classics

(Turgenev, Dostoyevsky, Tolstoy, Chekhov, and others). On the cover Majling presents himself as an editor and translator. Certain well-known typically Russian motifs regularly appear in the novellas, and writers (Krylov, Chekhov) serve as protagonists several times. Both books feature parody, irony, sarcasm, drastic or bizarre reversals, and more often than not ruthless and absurd humor. Finally, the study also reflects on the actuality of the two works and parallels with the works of Hungarian authors (P. Esterházy, G. Farnbauer, I. Örkény).

Keywords: *Mystification, Parody, Petr Rákos, Daniel Majling*

1. Introduzione

Chissà che cosa può pensare l'ignaro lettore se in un libro legge quanto segue:

Il nome del corvo in francese è cordeu, in italiano corro, in spagnolo curvo, in latino chorus, in ungherese halló, in tedesco rábe, in inglese raween, in russo gavran. (Rákos 2009, 65)¹

E successivamente che l'espressione ceca *racci* è una parola italiana che indica uccelli acquatici di colore per lo più bianco che vivono in stormi (Rákos 2009, 54).² Qualche capitolo più avanti invece spunta la seguente spiegazione etimologica:

Il ranuncolo favagello, ficaria verna, che in ceco è chiamato orsej, deve il suo nome al doge Pietro Orseolo. Forse perché il colore giallo acceso del fiore ricorda che il doge è morto di ittero. (Rákos 2009, 95)

Si può pensare all'incompetenza linguistica e storica dell'autore, ma parimenti anche che si tratti di travisamenti intenzionali, di consapevole distorsione dei fatti. Quest'ultima spiegazione pare poi la più verosimile dopo aver scoperto che quelli citati non sono gli unici riferimenti storici e glosse sospetti e azzardati. Anzi: l'opera è sostanzialmente proprio così, a un primo sguardo può sembrare

¹ In realtà in francese è *corbeau*, in italiano *corvo*, in spagnolo *cuervo*, in latino *corvus*, in ungherese *holló*, in tedesco *Raben* o *Krähen*, in inglese *raven* o *crow*, in russo *voron*.

² *Racci* (la forma corretta è *račci*), il plurale di *raček* (gabbiano) naturalmente non è una parola che proviene dalla lingua italiana.

seria e corretta, ma in realtà si basa su storie e argomentazioni assurde e bizzarre. Le citazioni non sono state tratte da un testo specialistico di linguistica, né da un saggio di storia della cultura oppure di storiografia, ma da un romanzo che invece sembra tale, sia dal punto di vista formale, sia in parte dal punto di vista contenutistico. L'autore finge di scrivere un trattato di filosofia della storia che coniuga conoscenze scientifiche e materiale culturale serio di ampio respiro; ma tutto questo è solo una copertura, una maschera letteraria, un'imitazione che sembra (quasi) credibile, in una parola sola: una mistificazione.

E ora è giunto il momento di svelare le mie carte: le mie citazioni sono tratte dal romanzo intitolato *Corvina*, cioè *il libro dei corvi* di Petr Rákos, pubblicato per la prima volta a Praga nel 1993 (*Korvína čili Kniha o havranech*). La seconda edizione dell'opera è uscita nel 2009 corredata dalle illustrazioni di Juraj Horváth. L'ottima traduzione ungherese è opera dell'insigne magiarista Péter Rákos, padre dell'autore prematuramente scomparso (*Corvina, azaz a hollók könyve*, 1998).³

2. I corvi di Petr Rákos

È difficile riassumere in un paio di frasi di che cosa tratta, non tanto per motivi di estensione e neppure per cause legate alla poetica. Si tratta di un'opera dallo stile e dal linguaggio ibrido e dal genere progressivamente sempre più variegato, che non solo imita le convenzioni della scrittura del romanzo e della storiografia, bensì le tematizza e le riflette ironicamente. Questa estesa materia testuale multicolore è tenuta insieme dai corvi, la tesi dell'autore è che a partire dai tempi mitologici tutto ebbe inizio con i corvi, che celatamente hanno indirizzato (e indirizzano ancor oggi) le vicende quotidiane e gli avvenimenti storici cruciali. La loro influenza si estende a ogni campo della vita e delle arti.

Nel testo si può incappare nelle tracce di diverse lingue, talora in forma reale, corretta dal punto di vista grammaticale, talora in maniera distorta. Il significato delle espressioni straniere non viene sempre dato, oppure viene fornito in maniera errata. Ne abbiamo visto qualche esempio nelle citazioni all'inizio del saggio. Le associazioni di idee che sorgono come risultato di interferenze casuali o consapevoli fraintendimenti più volte conducono a bizzarre conclusioni che il narratore ritiene essere le più recenti dimostrazioni "plausibili" della diffusione e del potere segreto dei corvi. Le associazioni di idee suscitate dalle sonorità confondono non solo le lingue ma anche i lettori. Accanto alla corretta pronuncia di *oda* (avverbio ungherese di moto a luogo) si trova ad esempio *voda* (che in ceco significa 'acqua').

³ Petr Rákos (1956-1994) era un medico e psichiatra, come scrittore ha esordito proprio con il romanzo *Korvína čili Kniha o havranech* (1993). Dopo la sua morte sono stati pubblicati altri due romanzi: *Askiburgion čili Kniha lidiček* (1995), *Fúrie čili Kniha stiháni* (1995).

Ugualmente disinibito è il comportamento dell'autore con i rimandi letterari, visuali, storici e di storia della scienza: gli altrettanti travisamenti intenzionali e attribuzioni arbitrarie sfociano in affermazioni assurde. I nomi di diversi scrittori e personaggi storici ungheresi compaiono nel testo (János Arany, Mátyás Corvin), ma in contesti piuttosto bizzarri, talvolta in compagnia di animali di fantasia (soprattutto uccelli), che hanno un nome parlante ungherese (Vastag Orrszarvú, Daru Gizi).

Il libro dei corvi è caratterizzato da una struttura a collage: dalle forme dell'epica breve e dai generi letterari dissertativi si crea una composizione più grande. La narrazione dei corvi collocata in molteplici connessioni con la storia mondiale si concretizza nei miti, nelle leggende, nelle favole, nelle barzellette, negli aneddoti, nelle poesie, nelle prediche, nei lavori storiografici, nei saggi scientifici e nei telegrammi, cui possiamo ancora aggiungere l'indice dei nomi e le note dello pseudo-revisore che si possono trovare nella seconda edizione e che costituiscono parte integrante dell'opera.

Il libro di Petr Rákos è un testo che riflette intensamente se stesso, la formazione linguistica, il processo narrativo, di scrittura e di ricezione, premurandosi di dare l'impressione di un lavoro *work in progress*. I frequenti rimandi, i precorrimenti, le autocitazioni, le riscritture e le dichiarazioni che commentano le svolte nell'azione ricordano sino in fondo al fruitore che sta leggendo un testo letterario. La favola intitolata *Il corvo e la volpe* viene narrata a più riprese nell'opera, come pure le prediche di San Francesco d'Assisi agli uccelli (ovviamente ai corvi!). La lettura assorta viene regolarmente interrotta da annotazioni relative alla lingua e agli accorgimenti narrativi impiegati. Neppure uno dei fili conduttori che sembra centrale, di argomento amoroso, riesce a svolgersi completamente perché le digressioni e le arguzie che il verboso narratore rivolge al lettore interrompono e sospendono continuamente la trama. Questo ricorda in larga misura la strategia narrativa del metaromanzo di Diderot *Jacques le fataliste et son maître*, in cui pure solo in maniera frammentata e dopo una serie di interruzioni si compone la storia d'amore di Jacques. Ed è anzi percepibile l'influenza dell'opera del filosofo francese nella comunicazione provocatoria messa in atto dal narratore autoriale nei confronti del lettore. Il narratore infatti intrattiene un intenso dialogo con il suo lettore immaginario: lo interpellava, gli offre consigli sulle modalità di lettura, risponde alle domande non fatte, chiede il suo benessere oppure si oppone ai suoi desideri; ne schernisce la curiosità, l'impazienza, le emozioni e i timori suscitati dalla storia.

Ed è assai probabile che siate curiosi, guardatemi negli occhi!, di sapere in che modo si è svolto l'atto del bacio. Tsk-tsk! Non mi abbinderete! (Rákos 2009, 104)

In un'occasione i corvi stessi spiano come continua il capitolo:

Ed entrambi i corvi in spasmodica attesa volsero lo sguardo verso il prossimo capitolo del nostro libro. Non potremmo darvi un consiglio migliore. (Rákos 2009, 146)

Il narratore ironicamente chiacchierone più di una volta sprona i suoi lettori anche a gesti concreti:

Spazzolate a lucido i denti! Lavatevi le orecchie! Indossate il pigiama! Spegnete la luce! Tiratevi la coperta sino al mento! Fatto? (Rákos 2009, 56)

Credo che l'ultima citazione mostri in maniera convincente che ne *Il libro dei corvi* facciano la loro apparizione non solo Denis Diderot e Laurence Sterne (*Tristram Shandy*) che su di lui aveva esercitato la propria influenza, ma anche lo spirito giocoso e ironico di Italo Calvino (*Se una notte d'inverno un viaggiatore*).

I paratesti presenti nella seconda edizione continuano a rafforzare il carattere di metafiction del testo. Alla fine dell'opera, prima del sommario, si possono leggere tre note dello pseudo-revisore. Di queste, due non consigliano la pubblicazione de *Il libro dei corvi*. Una si appella al talento mediocre, immaturo dell'autore e al carattere inconsistente del testo, che ostenta originalità, l'altra ritiene inaccettabile dal punto di vista della zooetica lo sbeffeggiamento degli uccelli. La terza è sì più concessiva nei confronti delle trasgressioni linguistiche e delle divergenze contenutistiche, ma non ne consiglia la pubblicazione in quanto convinto del valore letterario del manoscritto; sono piuttosto il riscontro dei lettori e l'imprevedibilità delle norme critiche a motivare la decisione positiva:

Qualsiasi cosa accada la cosa migliore da farsi è pubblicare quest'opera: è completamente imperscrutabile, ma le relazioni sono incerte. (Rákos 2009, 201)

La *Corvina* di Petr Rákos è anche un romanzo corredo delle peculiarità formali dei lavori storiografici. La storia dei corvi si dipana davanti a noi seguendo le convenzioni della narrativa storica. Si parla di storie di fondazione mitica, di leggende, di battaglie e di guerre di conquista, di storia politica e diplomatica tanto quanto di storia quotidiana. Gli avvenimenti importanti della storia mondiale si contrappongono a vicende campate in aria generando, con gli elementi precedentemente nominati, un effetto comico.

Il libro dei corvi apparentemente non trasmette una Grande Narrativa, infatti si compone di molte piccole narrative frammentarie poste una accanto all'altra grossomodo come storia segreta dei corvi. Eppure, nonostante la frammentarietà, si premura di mostrare una continuità così magnificente da avere un effetto minaccioso da più punti di vista.

Rákos scrive una storia nuova, sconosciuta, finora celata, ovvero apocrifia; una storia in cui tutto è in correlazione con i corvi. E nel frattempo pone sotto una luce nuova anche le vicende e le personalità note: le trasforma nella grottesca storia del destino di corvi umani o uomini corvini. Fa parte di questa anche l'incontro inquietante di figure storiche (ad es. Re Mattia Corvino, Ottocaro II di Boemia, Pietro Orseolo) e protagonisti letterari (la cui maggioranza tra l'altro è costituita da corvi).

Il narratore si adopera per suscitare l'impressione della credibilità storica citando documenti inventati. Ad esempio, dagli appunti scritti nel diario di Mozart negli ultimi mesi di vita possiamo scoprire perché non è stata composta la sinfonia in la bemolle maggiore *Il gradicare dei corvi*. La citazione di fonti reali o fittizie talora assume una forma alquanto inusuale:

in quegli istanti le labbra di Judith s'allargarono fino ad assumere le dimensioni del dizionarietto italiano-ceco uscito a Třebíč nel 1925 (Nuovo Dizionario portatile italiano-boemo e Manuale per uso del viaggiatore, compilato dal prof. Francesco Rousinský, Třebíč, Moravia, Enrico Lorenz, libraio-editore). (Rákos 2009, 127)

Sorprendentemente, il libro non è frutto dell'immaginazione dell'autore, ma è una pubblicazione esistente. L'unico piccolo errore (probabilmente intenzionale) può essere scoperto nell'ortografia del nome dell'autore: la forma corretta è Rusinský.

La poetica mistificatrice basata su manipolazioni, associazioni ardite e conclusioni assurde appone il suo sigillo anche sull'uso delle immagini. Solo due esempi dimostrativi: il quadrato nero che si trova all'inizio del romanzo (Rákos 2009, 6) richiama parimenti la pagina nera del romanzo di Sterne (*Tristram Shandy*, Primo libro, capitolo 12) e il famoso quadrato nero di Malevič. Il becco e le penne della coda che spuntano ai due lati invece possono essere già interpretati come l'equivalente visivo della manipolazione del testo e della lingua. Al capitolo CLIX si collega una serie di immagini che, come in base a una formula, congiunge elementi completamente estranei tra loro: Ornella Muti, uno sbattitore, la fotografia della stazione ferroviaria di una cittadina cieca e quella di un avvenimento diplomatico internazionale (Rákos 2009, 144-145). La spiegazione si può

leggere nel testo: sono tutte creazioni dei corvi – i film della Muti, lo sbattitore a mano, la stazione di Ostroměř e il castello del Petit Trianon.

Nella seconda edizione l'uccello nero risalta sulle foto e sui disegni più disparati, divenendo pertanto una sorta di sigillo ideologico, il segno visivo della mistificazione (mascalzonata e raggiri intenzionali). L'invasione che attraversa culture, tempi e spazi, rafforzata anche dalle immagini degli uccelli, rievoca la narrativa delle teorie cospirazioniste e ne fa la parodia.

3. I classici falsi di Daniel Majling

Chissà che cosa può pensare l'ignaro lettore se nella prefazione di un libro può leggere di particolari contraffazioni letterarie originarie della Cina e sequestrate dai doganieri di Vyšné Nemecké:

I doganieri incontrano relativamente di frequente camion che trasportano economiche imitazioni cinesi di abiti di marca (adidad, nikhe), ma questa volta non trasportavano le imitazioni di profumi o abiti di marca, bensì libri. Doshtojevski, Tolstoj e Toorgenef sono i sostituti a basso costo di solidi valori letterari per quelle persone che non possono permettersi la lettura della letteratura russa autentica, esigente. (Majling 2017, 5)

Successivamente si scopre anche che questa tipologia di letteratura viene scritta da scrittori o storici della letteratura più anziani sostanzialmente per una paga da fame, in condizioni disumane, in un campo di lavoro creativo nella Cina settentrionale. A questo punto anche il lettore più ingenuo inizia sicuramente a nutrire qualche sospetto che sullo sfondo ci sia qualche furbizia. Ma quando nella postfazione del libro può leggere un'intervista con un falsificatore slovacco di Čechov forse tentenna un pochino: quindi è vero, esistono sul mercato nero copie economiche di falsi classici russi?

M'affretto a rassicurare il gentile lettore, non esistono, ma potrebbero: e l'autore slovacco contemporaneo Daniel Majling⁴ ha giocato proprio su questa idea. E che aspetto avrebbe un tale libro, parimenti dal punto di vista materiale, formale e linguistico-stilistico? Così è nata la raccolta di novelle *Ruzká klazika* (2017), che riunisce le copie "cinesi" economiche, non troppo ben riuscite dei classici russi della letteratura mondiale (Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Čechov e altri). Anche il design rétro del libro contribuisce a rafforzare il concetto, giocando sulle serie

⁴ D. Majling (1980): drammaturgo, si è fatto conoscere prima con l'opera a fumetti *Rudo* (2015) e successivamente con il volume *Ruzká klazika* è arrivato finalista al prestigioso premio letterario slovacco "Anasoft litera". L'opera è stata anche tradotta in ungherese (Majling 2022).

russe della letteratura mondiale dell'epoca comunista: rilegatura in tela, copertina rigida relativamente grossa, foglio di risguardo di colore rosso-bordeaux, la qualità dei caratteri di stampa e delle decorazioni. L'utilizzo di sovrimpressioni consunte, un po' sbiadite, suscita l'impressione di usato.

In copertina Majling si presenta come redattore e traduttore. In relazione a questo, vale la pena accennare alle note a piè di pagina interne, presenti anche a margine, in cui l'autore, sempre come parte del gioco mistificatorio, richiama l'attenzione su certi errori materiali, imprecisioni concettuali e refusi. Segni rivelatori che svelano la contraffazione possono essere ad esempio la storpiatura dei nomi o l'occorrenza di *realia* culturali inesistenti (ad es. pietanze e specie animali fittizie).

Sotto il nome dell'autore si può anche leggere una frase: «Questo no». Bisogna osservare un po' più attentamente per accorgersi che anche l'elemento che si vede nell'angolo in basso a destra, stampato con caratteri diversi e che di primo acchito sembra un logo decorativo, in realtà è una parola (*brak*), che dal punto di vista tipografico si distingue dalla frase, eppure costituisce con essa un'unità di senso compiuto. Traducendo: «Questo non è spazzatura». Nel linguaggio specialistico ceco e slovacco (con la mediazione del tedesco) la parola *brak* si è affermata con questo significato: creazione senza valore artistico-letterario. La frase pertanto costituisce un avvertimento e anche una giustificazione. Questo si rende necessario perché la grafia errata del titolo a ragione fa sorgere dubbi nel lettore (correttamente sarebbe: *Ruská klasika*). Una possibile traduzione/storpiatura italiana potrebbe essere *Clazzici rusci*. La frase evoca la scritta presente sul famoso quadro di René Magritte, *Il tradimento delle immagini*, ("Questa non è una pipa"), che colloca la pubblicazione nell'ambito semantico del raggiro e della parvenza ingannevole, coerentemente con le associazioni suscitate dal titolo errato. Ma il bello è che la parola *brak* stampata sulla copertina è anche un logo autentico, per di più di un editore, il cui nome deriva dall'abbreviazione di Bratislavský knižný festival (festival del libro di Bratislava).

Dopo tutte queste premesse il lettore si aspetterebbe di trovare una selezione di testi che imitino in maniera non del tutto convincente lo stile degli scrittori classici della letteratura russa, ma le cose non stanno proprio così. Se è vero che dalle storie emergono regolarmente certi motivi ben noti tipicamente russi, o ritenuti tali, dei romanzi russi, come figure, situazioni, tratti di genere letterario (ad es. un movimentato racconto con tema *Doppelgänger* su un patologo innamorato senza speranza, il diario di uno scrittore che s'appresta a suicidarsi, favole allegoriche con animali, etc.), e anzi si possono incontrare più volte come protagonisti degli scrittori russi (Krylov, Čechov), alcune novelle non possono essere considerate dei *pastiche* mal riusciti. Non si vestono del mimetismo linguistico dei menzionati pretesti russi. Il libro è dominato da uno stile di scrittura unitario, omogeneo,

contraddistinto da ironia, sarcasmo, eccessi che tendono al drastico o al bizzarro, e più d'una volta umorismo spietato e assurdo. Filtrati attraverso questi elementi si trovano non tanto i classici russi, quanto gli stereotipi basati su di loro. Come afferma il critico Vladimír Barborík: «Fa una parodia non della letteratura russa ma piuttosto delle immagini create su di essa e sulla Russia» (Barborík 2018).

Durante la lettura anziché capolavori stilistici che possono avere un effetto ingannevole troviamo solamente dei *déjà-vu*. L'accoglienza della critica ben rispecchia questo aspetto del volume: i recensori rimandano a svariati paralleli e riecheggiamenti letterari, soprattutto nei motivi, ma si limitano a rimandare senza citare alcuna opera concreta (Gogol', Čechov, Dostoevskij, Turgenev, Bulgakov, Solženicyn, Sorokin). Oppure se talora anche lo fanno, non ne spiegano in maniera esauriente il collegamento.

Aggiungo pertanto anche il mio commento. Il fatto che Majling sviluppi completamente e sistematicamente alcune idee base bizzarre o fantastiche fino all'esito assurdo, che con svolte drastiche, turpi e ripugnanti spezzi la narrazione avviata a divenire favola o piacevole aneddoto, o ancora il modo in cui pone scrittori classici in situazioni penosamente ridicole, tutto questo mi ricorda i *Casi* di Daniil Charms, i suoi mini-assurdi in prosa. Le storie *Resurrezione* o *L'affermazione della vita* (Majling 2017, 82-88, 31-40) avrebbe potuto scriverli ad esempio pure lui. Naturalmente le caratteristiche poetiche elencate non possono essere riscontrate in tutte le novelle del volume, mentre l'umorismo nero crudo, spietato e sarcastico è puntualmente presente anche nei "casi", nelle novelle non apertamente ispirate a Charms. E come suggerisce Zsuzsanna Hetényi, le novelle dell'autore russo non sono lontane dalle *Novelle da un minuto* di István Örkény (Hetényi 2012).

4. Conclusioni

A quale conclusione ci conduce questo parallelo linguistico e letterario ceco-slovacco-russo-italiano? Benché i testi di Rákos e Majling parlino lingue diverse, poggino su elementi divergenti dalla memoria dello spazio storico, culturale e letterario dell'Europa centro-orientale, dal punto di vista dell'atteggiamento dello scrittore e di alcuni tratti basilari della poetica hanno molto in comune. Né l'opera dell'autore ceco, né l'opera di quello slovacco sono "autentiche" contraffazioni letterarie volte a ingannare o a ridicolizzare gli esperti, oppure a prendersi gioco del lettore. Sono piuttosto delle *mistificazioni autosvelanti* scritte nel segno della giocosità e dell'invenzione linguistica e poetica. Non sarebbe difficile accostare le due opere brevemente introdotte, ponendole in parallelo rispetto a concetti come *parodia*, *imitazione stilistica*, *ibridazione*, *meta-fiction*, *bizzarro*, *assurdo*, *sarcasmo*, e similmente ovvio pare collegare la maggior parte di questi elementi al

postmodernismo. Che prevede anche la possibilità di confronto con le opere di Péter Esterházy (*Termelési-regény*) o Gábor Farnbauer (*Az ibolya illata*).

Eppure non vorrei concludere così il mio intervento, bensì con una domanda sull'attualità. Ritengo infatti che al di là delle citate analogie poetiche, stilistiche e di storia della letteratura, entrambe le opere possiedano un più ampio carattere di attualità culturale. Il libro di Petr Rákos offre una strepitosa parodia delle speculazioni pseudoscientifiche e delle teorie cospirazioniste, il volume di Daniel Majling invece riflette sull'attecchimento di imitazioni a basso costo e sulla conseguente abitudine a un consumo culturale rapido e superficiale.

Bibliografia

Barborík, Vladimír 2018. *Fantastika, paródia, satira: Rusko v našich hlavách*. «Platforma», URL: <https://plav.sk/node/85> (ultimo accesso: 07.10. 2023).

Hetényi, Zsuzsanna 2012. *Harmsz és Örkény optikai csalódásai*. «Holmi», 24(4), 458-470.

Majling, Daniel 2017. *Ruzká klazika*. OZ Brak.

Majling, Daniel 2022. *Oroz klazika*. ford. György Norbert. Budapest. Typotex.

Rákos, Petr 2009. *Korvína čili Kniha o havranech*. 2. revidované vydání. Praha. Argo.

Rákos, Petr 1998. *Corvina, azaz a hollók könyve*. ford. Rákos Péter. Pozsony. Kalligram.